Anno III. Trieste, Giovedì 1. Maggio 1884 (Edizione del meriggio) N. 844.

IL PICCOLO

si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Straordinari onori fatti a De Amicis in America.

—

Un piccolo giornale di Rosario (Republica Argentina) ha una descrizione dei grandiosi festeggiamenti fatti a Edmondo De Amicis.

De Amicis arrivò a Montevideo, nella scorsa settimana, e fu ricevuto come un principe.

Appena il colossale *Nord America* gettò le ancore nel porto di Montevideo gli andò incontro una miriade di barche lancie, vapori, ogni sorta d'imbarcazioni. e qualcuna di esse aveva a bordo la sua banda musicale che suonava.

De Amicis supponeva che tante dimostrazioni fossero dirette al capitano del *Nord America* per il rapido viaggio fatto, ma quando gli dissero che quanto vedeva era in suo onore, resto vivamente commosso e pianse.

Poco dopo ascesero sul gran vapore quasi tutti i ministri della Republica dell'Uraguay, i rappresentanti di moltissime Società italiane e spagnuole di Montevideo, oltre alla rappresentanza di quelle di Buenos-Ayres.

De Amicis si trattenne due giorni nella capitale Montevideo, ove ricevette ogni sorta di onori, pranzi, passeggiate e banchetti di duecento coperti.

Quando s'imbarcò per Buenos-Ayres, una folla immensa lo accompagnò sino al vapore *Minerva* sul quale doveva fare la breve traversata.

Arrivato a Buenos-Ayres, dovette imbarcarsi sulla gran lancia di gala della capitaneria del porto, ed una volta sceso a terra, quasi non poteva neppur camminare per causa della compatta folla che l'accerchiava; tutti volevano vederlo, tutti avrebbero voluto stringergli la mano.

Per mettere un po' d'ordine fu necessario l'intervento delle guardie municipali, le quali, per così dire aprirono un cammino, e fra le musiche e le grida di: — Viva De Amicis! Viva l'Italia! — l'illustre italiano fu accompagnato sino all'albergo.

Tuttociò non bastava, la folla che occupava tutta la strada, con insistenti applausi lo richiamò, e De Amicis fu costretto ad affacciarsi alla finestra e pronunciare un breve e ben indovinato discorso, freneticamente applaudito.

Insomma non si parla che del De Amicis, e per il momento ognuno dimentica tutte le altre cose, e non si pensa che ad organizzare banchetti e feste.

Ad onore del vero, debbo assicurare che la colonia spagnuola non resterà indietro a nessuno, ed ha preparato a De Amicis un banchetto di mille coperti a dieci pezzi forti ogni uno vale a dire che costerà 10,000 pezzi, ossia 50,000 lire italiane.

A Rosario pure tutto è preparato, ed oltre alle feste che gli spagnuoli daranno a De Amicis, ve ne sono altre che daranno gli italiani, gli argentini, ed un Comitato cosmopolita composto dalle più distinte persone.

Descrivere l'entusiasmo degli spagnuoli è impossibile; basti sapere che dicono: — Non dimenticheremo mai il solo letterato che parlò bene della Spagna!

UN ANEDDOTO SULLA TAGLIONI.

—

La morte recente di Maria Taglioni, contessa Gilbert de Voisins, ha ringiovanito alcuni aneddoti di palcoscenico sulla famosa ballerina.

Quando la contessa de Voisins era ancora Maria Taglioni, stanca di montagne di cartone e di cieli di tela dipinta, volle respirare dell'aria più viva sotto un cielo vero e fra montagne naturali. Così accadde che si mettesse a viaggiare per la Scozia, e arrivasse a Perth.

A Perth avendo scritto il suo nome sul libro dell'albergo, si diffuse in un momento la notizia che la celebre ballerina era arrivata. Una deputazione di eleganti si recò subito a salutarla e nel tempo stesso a scongiurarla a qualunque costo di dare una rappresentazione straordinaria del ballo *Natalia*, nel quale ella aveva trionfato a Londra, nel piccolo teatro della graziosa città scozzese. Maria Taglioni amava l'arte e il successo. Si lasciò intenerire e accettò. Mio Dio, quale teatro! Mancava tutto, dal corpo di ballo alle decorazioni approssimative e a quelle occorrenti. Si fece a meno di tutto quello che era possibile di omettere, si scritturarono delle ballerine inverosimili, si riuscì a mettere insieme qualcosa che non somigliava a nulla. Ma c'era Maria Taglioni, e Maria Taglioni bastava per tutti e per tutto.

Ma se Maria poteva sostituire tutto quello che si trova d'ordinario sopra una scena coreografica, un *manichino* è un *manichino* e nemmeno la Taglioni poteva affrontarne la mancanza nella famosa scena del ballo *Natalia* al secondo atto. Questa famosa scena, di cui ora nessuno sa più nulla, si svolge tra Natalia e un amante scambiato per un manichino.

Disgraziatamente, la mancanza di questo importante accessorio non fu avvertita che a principio del secondo atto. Come riparare? Allora Natalia propose il suo servitore per sostituire il manichino.

Il servitore si veste da manichino, ma al momento di entrare in iscena, il direttore lo ferma dichiarandogli che per fare la sua parte deve radersi le fedine.

Natalia era già in iscena e vedeva tutto fra due quinte.

Il servitore si oppone; il direttore lo fa legare, imbavagliare, e costrettolo a sedere a viva forza sopra una sedia, chiama il barbiere.

Natalia intanto ballava senza perdere di vista la controscena dietro le quinte, che si svolgeva tra il direttore e il suo servitore.

Era già un pezzo che il suo passo avrebbe dovuto finire, ma ella vedendo che il falso manichino non era ancora pronto, ricominciava delle improvvisazioni coreografiche, graziose e inaspettate, che il publico credeva facessero parte del ballo applaudito a Londra. e, sfido io, applaudiva anch'esse clamorosamente.

Tratto tratto ella ritornava verso le quinte e chiedeva:

- E' pronto?

- Qualche altra *piruetta*, - diceva il direttore - e sarà pronto.

Ella ritornava verso la ribalta e ricominciava...

Ricominciò tante volte, che alla fine il suo servo fu pronto e potè entrare in iscena, senza che il buon publico di Perth sospettasse di nulla, e smettesse di applaudire calorosamente.

UN EROE.

A Napoli in piazza Plebiscito, ha avuto luogo una bella ed insolita festa militare.

Ferdinando Cicalese è un piccolo uomo, giovane, guardia finanziaria di marina, addetto alla tenenzia di Pozzuoli. Un giorno di questo scorso inverno egli se ne stava sulla marina di Pozzuoli a far la sua guardia. Il mare era in fiera burrasca.

Ad un tratto, mentre il Cicalese guardava allo spettacolo delle onde infuriate, gli pare di scorgere, sbattute dai marosi, due barche di pescatori. Le segue coll'occhio, ne vede il pericolo, la lotta terribile da esse sostenuta contro la tempesta.

Un'onda, più forte delle altre, rovescia di botto una delle barche, getta in acqua il povero marinaio, che un momento si dibatte e subito sprofonda.

Il compagno, l'altro marinaio, mosso da un impeto generoso, si tuffa in mare, si sforza di correre in aiuto del naufrago, sparisce a sua volta inghiottito dai gorghi spumanti

Allora, pronto come il lampo, il Cicalese si sveste della giubba, corre alla riva, si precipita in mare, vigorosamente affronta la procella, sta a tutti i momenti per esserne travolto, esce al largo, e dopo una lotta eroica, più volte calato al fondo e tornato a galla, riesce ad afferrare i due naufraghi, a trarli con sè, a nuotare col grave fardello verso la riva ed a pigliar terra.

Ferdinando Cicalese è stato premiato della medaglia d'oro al valor di marina.

La medaglia così ben meritata gli è stata data con giusta solennità.

Alla bella festa tutti i corpi della guarnigione hanno mandato una loro rappresentanza.

La conquista delle donne.

—

Tanto nel Codice civile francese che in quello degli altri Stati vi è un articolo che dice che la moglie è *obbligata* a seguire il marito dovunque.

La legge non spiega in che modo egli possa far valere un tale diritto nel caso che ella s'impunti a star ferma ed a non volerlo seguire, però si è sempre ritenuto che potesse costringerla *manu militari* coll' intervento delle guardie o di quattro uomini ed un caporale.

La cosa, come vedete, può diventare abbastanza ridicola perchè quando egli abbia ottenuto l' autorizzazione del Tribunale di chiedere l' opera della forza ed abbia ricondotto a spintoni, sotto il tetto coniugale la fedele compagna, essa può andarsene di nuovo ed il marito dovrà di nuovo rivolgersi ai Tribunali e via di seguito. Nè il Tribunale potrà mai autorizzarlo a prendere a conto suo un picchetto di soldati per tener d'occhio la moglie, chè ciò non è nei termini della legge e sarebbe a tutto vantaggio del caporale di guardia e a danno del marito.

Pure per quanto sia ridicolo e barbaro questo diritto maritale non aveva mai avuto una giurisprudenza contraria e solo ora registriamo una sentenza della Corte d'appello d' Aix che può con-

---

CRICHETTA

36)

- No, ma ad ogni modo sta certa che quelle bambine si burlerebbero di te.

- Farebbero male.

- E' probabile, ma è così. Del resto - e la voce di Aurelia si fece aspra - sta bene attenta a quanto ti dico: desideri a vedere Pascal?

- Oh! sì.

- Ebbene se vengo a sapere che parli di queste cose di cui non devi parlare, che racconti per esempio d' essere stata attrice a Parigi in teatro, non rivedrai più Pascal mai più, capisci?

- Non dirò nulla, madrina, non dirò nulla.

- Lo prometti?

- Sì, lo prometto.

E siccome desiderava con tutto il cuore di rivedere Pascal, mantenne la parola. L' avrebbe mantenuta anche senza quel gran desiderio. Era una creaturina onesta e leale, che in tutta la sua vita non doveva mai mancare ad una promessa data.

Domandò il permesso di scrivere a Pascal, scarabocchiò un letterone di quattro pagine, pieno di cuore e d' errori d' ortografia. Aurelia s' incaricò di consegnarla a Pascal, che non la ricevette mai.

Aurelia a Parigi sbrigò molte faccende alla lesta. Appena arrivata, ricevete una visita di Pascal che spiava il suo ritorno Ebbe l' abilità di prendere il ragazzo colle buone. Sapeva che voleva bene a Crichetta, e gli parlò soltanto dell'interesse di lei. Stava per entrare in convento, dove avrebbe studiato per diventare una donna istruita ed a modo.

- Se vuoi scriverle, soggiunse, fa pure, ma scrivile una lettera seria, dalle dei buoni consigli e se farai a mio modo, a capo d' anno verrai a passare otto giorni con noi a Lione.

E vedendo che Pascal era imbarazzato a scrivere la lettera coi buoni consigli, Aurelia ebbe la compiacenza di dettargliela:

„Mia cara Crichetta la signora Aurelia mi ha spiegato quanto conta di fare per te. E' buona; devi amarla ed obbedirle in tutto.“

Poi, volendo le cose in regola, disse;

- Va bene. Ora metti il tuo nome.

Ma Pascal volle ad ogni costo aggiungere qualche cosa di sua testa:

„Scrivimi, che ti risponderò. Ti voglio bene, Crichetta, e penserò sempre a te. Ti mando per mezzo della signora Aurelia un giornale che ha parlato del mio *debutto*. C'è un rigo su me. Non lo perdere; mi è caro e voglio serbarlo“

Il giornale, come la lettera non doveva pervenire a Crichetta. Aurelia avrebbe risposto d'averlo perduto se Crichetta lo avesse reclamato. Pascal se ne andò rassegnato; portava con sè l'indirizzo d'Aurelia a Lione, ella gliela aveva dato senza esitare. Era necessario che le scrivesse, che non ricevesse risposta, che si credesse dimenticato e dimenticasse.

Appena Pascal se ne fu andato, Aurelia ricevette una lettera da Rosita che le scriveva:

„Poichè t'incarichi di ordinare ogni cosa a Parigi, eccoti le mie istruzioni.

Tra pochi giorni Plantin riceverà dei fondi per pagare i miei creditori Avvisali tutti. Vendi cavali e carrozze all'amichevole senza incanto; non voglio che mi credino rovinata mentre non lo sono punto, tutt'altro. Coi denari dei cavalli e delle carrozze paga i servitori e mandali via. Debbo del denaro anche a te. Devi avermi prestato cinque o seimila lire, tu saprai la somma precisa. Ritienle ritieni pure cinquecento lire per gli abitini di Crichetta. Dalle un bacio per me, e dammi sue nuove. Povera piccina! Come l'avrei amata se ne avessi avuto il tempo. Non ho portato altro che i miei gioielli; mandami gli abiti, i cappelli, la biancheria, tutto. Ah! se tu volessi venire, Aurelia, se avessi cambiato parere... Ma in sostanza, per Crichetta, è forse meglio che tu rimanga. Ti prego di volerle bene, I due cavalli bai sono molto belli, costarono diecimila lire, non li vendere meno di cinquemila.

Aurelia non aveva cambiato parere. Fece quella liquidazione rapidamente, in quattro o cinque giorni, e colla massima probità. Era ricca a sufficenza. Versò tremila duecento lire in mano a Plantin gli annunciò che partiva per Lione e gli diede tranquillamente il suo indirizzo; *11 Quai des Celestins.* Non voleva aver l' aria di nascondersi.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

siderarsi come una conquista della civiltà.

—

Una signora di Tolone abbandonò il marito, portandogli via quattrini e oggetti di casa (e questo non entra punto nella conquista) per andarsene a vivere a Lione.

Egli si rivolse al Tribunale che lo autorizzò a richiedere la forza publica per costringere la fuggitiva a rientrare nel tetto coniugale, ella appellò, e la Corte d' appello d' Aix così si esprime:

„Atteso che il diritto nel marito di impiegare la forza publica per costringere la moglie a rientrare nel domicilio coniugale, non risulta nè dallo spirito, nè dalla parola della legge, perchè, quanndo essa dice che la moglie è *obbligata* a seguire il marito, non intende accordare a lui il mezzo coercitivo della publica forza, ma bensì solo quello di negarle gli alimenti (prenderla per fame);

„Atteso che il giudice non deve cercare il mezzo coercitivo che assicuri semplicemente il ritorno della donna nel domicilio coniugale, ma un mezzo che assicuri la continuazione dell' abitazione;

„Che l' arresto della donna non porta certo questo risultato, perchè non appena la forza armata la rilasci sulla porta di casa ella potrà andarsene di nuovo;

„Che la sua seconda partenza e tutte quelle che avranno luogo in seguito costituendo dei fatti nuovi e non potendo essere regolati dall' ordinanza del primo ricorso, ne verrebbe che il marito dovrebbe ricorrere al Tribunale tutte le volte che la moglie scappa e far eseguire una serie di arresti funesti all'avvenire del matrimonio, alla moralità publica ed all' autorità del magistrato,

„Che questa considerazione basta a dimostrare l' insufficienza dell' uso della forza e come resterebbe inattuabile la decisione del magistrato;

„Che importa alla dignità della giustizia che le sue decisioni siano eseguite;

„Atteso infine che in casa di inefficacia della coercizione pecunaria, è più conforme ai nostri costumi ammettere che il marito quando non abbia demeritato otterrà di più dall' intromissione degli amici della famiglia il ritorno volontario della moglie, che per l'effetto scandaloso di un arresto;

„Che per trovare questa misura legittima bisogna riportarci ad altri tempi ad altri paesi ecc. ecc.

—

Dunque la conclusione della sentenza è che il marito non può ricorrere alla forza per obbligare la moglie a seguirlo.

Novità, Varietá e Aneddoti.

—

Moglie giovine che fa uccidere il marito vecchio. Giorni sono i fogli veneziani parlarono di una sposa di circa venticinque anni, di Crispino, che avrebbe strangolato o fatto strangolare il marito ottantenne.

Scrivesi oggi da Crispino 26, alla *Venezia:*

A quanto si assicura, il Callegarin Giovanni, l'amante confermato in arresto della Ginevra Andreotti, moglie dell'ucciso Schiesari, avrebbe fatto piena confessione del delitto. Ecco i particolari:

La Ginevra da vario tempo ripetevagli che bisognava liberarsi del vecchio che così avrebbero potuto unirsi presto in matrimonio, che ritardando ancora, il marito avrebbe sciupato il già esiguo patrimonio. Egli non voleva sentirne, essa insisteva continuamente finchè venuta la mattina del 15 corrente, essendosi esso portato a visitarla, rimasero d'accordo di dar esecuzione all'infame progetto la sera stessa. Ed infatti il Callegarin quella sera vi andò per tempo cenarono insieme, accomiatarono due amici che colà si trovavano, e rimasero soli nella stanza nuziale ad attendere la venuta dello Schiesari.

Egli, il Callegarin, si sentiva poco coraggio, il cuore gli batteva forte, ma dessa avvedutasene ne lo rimproverava gli dava animo, quell'animo da belva che ad essa non mancava, e scendeva a prendere una bottiglia di liquore per infondergli maggior lena. Intanto aprivasi la porta di casa ed ascendeva la scala il povero vecchio facendosi lume con un cerino, inconscio di quanto l'attendeva. Il Callegarin, uscito sul pianorottolo, gli si avventa contro, gli dava una forte spinta facendolo rotolare a piedi della scala, poi allo scuro gli precipitava addosso, lo afferrava al collo tenendolo stretto finchè giunta la moglie con la candela accesa, aiutavagli trattenendo il marito pelle gambe a compiere l'assassinio.

Solo qualche minuto bastò perchè la vittima mandasse l'estremo respiro: allora composero il cadavere in modo da simulare una caduta; poi pella finestra della cucina il Callegarin fuggiva e fatto qualche giro nella campagna guadagnava la strada comunale e si recava alla propria abitazione. La Ginevra rimasta sola risaliva la scala, passando sul cadavere del marito, attendeva qualche tempo perché l'amante si fosse allontanato, e dava l'allarme ai vicini fingendo fossele incolta sciagura.

Questa confessione, fatta colla più ributtante fredezza fa rabbrividire! Oggi il Callegarin fu tradotto alle carceri del Tribunale: domani vi verrà tradotta la Ginevra Andreotti: ove sarà sottoposta ad interrogatorio. Vorrà essa mantenersi negativa di fronte alla confessione del correo?

Tragedia presso il Niagara. Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova-York:

Van Pierson ed il suo cognato Tomaso Wedder, due dei cittadini più conosciuti di Suspension Bridge, partirono insieme, in un „buggy" mercoledì dopo pranzo, nè furono riveduti. La mattina seguente si andò in traccia di loro, e si trovò, prima di tutto, la vettura col cavallo ad un albero di Luna Island.

Poco distante giaceva il cadavere del Van Pierson colla testa trapassata da una palla, ad a lato di lui stavano la giubba ed il panciotto insanguinati del Wedder senza però che si sia trovata traccia alcuna del Vedder medesimo.

Si fanno su questa orribile e misteriosa tragedia, le ipotesi più contraddittorie. Alcuni pensano, che in un alterco, il Wedder abbia ucciso il Pierson di un colpo di pistola e poi si sia gettato nella corrente vorticosa sotto la cascata, altri invece credono che il Pierson abbia ucciso il Wedder e che dopo averlo spogliato della giubba e del panciotto e gettato il cadavere nell' acqua si sia bruciato le cervella.

Il Van Pierson era stato un tempo direttore dell'ufficio merci della ferrovia New-Vork Central a Suspension Bridge ma per essere dedito al bere smodatamente aveva perduto l' impiego e trovavasi ora ridotto al posto di semplice commesso nel medesimo ufficio. Il Vedder capo d'una importante ditta commerciale era considerato fra i più ricchi di Suspension Bridge. Egli era celibatario e due delle sorelle avevano successivamente sposato il Pierson.

L' ultima sopravvive con vari figli e col cordoglio di aver perduto contemporaneamente il marito ed il fratello.

Fra le altre tregedie avvenute da varii anni in poi alle cascate del Niagara nessuna ha prodotto tanta eccitazione fra la popolazione di quei dintorni tanto più che non v'ha probabiltà alcune che il mistero venga giammai schiarito.

Grassazione ed assassinio. Tre cattivi soggetti di Palics (Ungheria) decisero ultimamente di rubare delle pecore di proprietà di un certo Mattia Voli; ma, comunque si fossero posti in agguato, non riuscirono nèl loro intento Frattanto vennero a cognizione che era andato al mercato nella prossima borgata e che i suoi due guardiani si erano portati a pescare. Sapendo perciò di trovare in casa la sola moglie di lui vi penetrarono furtivamente e, colla violenza, costrinsero la misera a dare loro tutto il danaro che aveva, cioè 130 fiorini, indi partirono.

Strada facendo, uno dei malfattori persuase i due compagni di ritornare ed assassinare Voli, perchè altrimenti essa li poteva tradire accusandoli della grassazione commessa.

Rientrati però nella di lei casa, imbavagliarono l'infelice, ed indi la ferirono gravemente a colpi di coltello. Non essendo ancor morta. Tancoa, il più malvagio dei tre, staccò dalla parete le due pistole e, con due colpi nelle orecchie della vittima, la stese immantinente cadavere.

Una pipa appartenente all'assassino, ed una cinghia da lui perduta sul luogo del delitto, misero le autorità sulle sue traccie.

Tancos fu arrestato e, dopo molte negative confessò finalmente il tutto, nominando anche i suoi compagni, i quali però non sono ancora caduti nelle mani della giustizia.

Sepolto vivo. — Ultimamente in un paese della Pensilvania in America moriva un vecchio di 84 che fin dall'anno 1823 era stato rinchiuso dai suoi fratelli in una cella sotterranea. L'infelice era pazzo e la sua famiglia, non volendo far sapere la di lui disgrazia, lo sequestrò dal mondo tanto completamente che nessuno pensava più che egli fosse in vita e pochissimi si ramentevano d'averlo visto da bambino.

Dei quattro fratelli tutti rimasti celibi, che commisero sì orribile azione, due sono ancora viventi e posseggono una grande fortuna in terreni.

In 60 anni non entrò mai nessuno nella cella del povero pazzo essendo tutto preparato in modo che dal di fuori si potesse fornirgli, senza neppur vederlo l'occorente per vivere.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

I vezzi di corallo richieggono sovente di essere ripuliti.

Per farlo bisogna lavarli, con acqua, sapone e un po' di soda. S' immergano, quindi, nell'acqua calda entro la quale si sarà fatto sciogliere un po' d' acido ossalico, circa una cucchiaiata da caffè in un quarto di litro d'acqua. Poi si risciacquino a freddo e si facciano rasciuttare al sole.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

416) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

A rischio e pericolo di perdere mille volte la vita, come avvenne al deputato Fortunato che trascinò un vecchio zio paralitico per un precipizio che spaventerebbe il più ardito, si fuggiva e si fuggiva senza dire motto, senza trarre respiro, pur di lasciar la terra e giungere al mare.

Non v'era più altra guida che l'istinto. Al mare!

E il mare tranquillo e placido, coll'onda increspata, solcato quà e là da striscie d'argento e lumeggiante pel riflesso della polvere bianca che, quasi nube d'incenso, sorgeva sull'immenso catafalco; questo mare, così orgoglioso e indomabile, pareva umiliato, atterrato anch'esso dal tremendo ruggito della nera montagna.

. . . .

Ampelio e Carlo che essendo all'aperto l'avevano scappata colla sola paura, appena ricomposti un poco pensarono ad Annetta.

Ma cosa fare in mezzo a quella turba di gente che s'andava ingrossando, di nuovi scampati dalla catastrofe, i quali superando rischi e pericoli erano riusciti a raggiungere la marina?

Prima di tutto cercarono di sapere qualche cosa sull'albergo della *Piccola Sentinella*.

E poichè seppero che era completamente rovinato e due o tre persone s'erano salvate, pensarono di andarsi a collocare sulla punta della banchina, dove s'imbarcava la gente nelle piccole lancie, guidati da un filo di speranza che fra quei pochi scampati alla *Piccola Sentinella* potesse esservi anche l'Annetta.

Non era altra via, per procedere con qualche sicurezza, tanto più non pratici del luogo, difficilmente avrebbero potuto rintracciare il punto dove sorgeva la *Piccola Sentinella.*

„ Cominciamo dall'assicurarci che essa non è tra quelli che s'imbarcano - aveva detto il signor Ampelio a Carlo, il quale tra il dolore e il terrore per l'improvvisa catastrofe aveva quasi smarrito la ragione, tantochè si faceva trascinare come un automa! - Poi non appena spunterà il giorno vedremo quel che si potrà fare.

E così fecero. Sebbene regnassero ancora fitte le tenebre e l'aria fosse impregnata di polvere, il signor Ampelio s'era messo in tale posizione che, ove l'Annetta si fosse per miracolo trovata fra coloro che s'imbarcavano, l'avrebbe scoperta di certo e una volta scoperta, sentiva in sè tanta forza da liberarla ad ogni costo, se anche la catastrofe non l'avesse liberata dai suoi persecutori.

Lo spettacolo al quale dovettero assistere in quelle due o tre ore il signor Ampelio e Carlo, per quanto la loro mente fosse unicamente preoccupata dall'obbiettivo di scoprire Annetta e il loro animo fosse agitato dalla più grande ansietà, ad ogni nuova delusione era tale da impietosire: imperocchè la foga che mostravano i più atterriti contrastava colla desolazione di coloro che portando sulle spalle o sopra una barella qualche parente, gravemente ferito od anche agonizzante, temevano di non trovar posto sul piroscafo e quindi di non arrivare, in tempo a salvare colle pronte cure della scienza il disgraziato congiunto.

Frattanto la sfilata continuava e la ressa alla banchina d'imbarco si faceva sempre più viva e i casi lagrimosi d'intiere famiglie perdute si scambiavano tra il pianto a voce sommessa con poche parole, tronche: Morti tutti? ho perduto il padre, la madre, i fratelli non ho più nessuno.

Carlo che era già oppresso dal dubbio crudele di aver perduta colei che era divenuta l'oggetto della sua esistenza, a queste disperate esclamazioni sentiva stringersi talmente il cuore che non trovava neppure la forza di piangere.

Erano trascorse ormai due o tre ore. La polvere densa che si sollevava dalle rovine, trasportata da un vento leggiero alzatosi da poco, si veniva diradando. La folla s'era ormai ridotta a pochi gruppi che andavano errando, senza darsi pace, emettendo ogni tanto qualche lugubre lamento o qualche disperato proposito.

Dall'alto della collina giungeva ogni tanto il rumore di muri che cadevano o di pietre che rotolando smuovevano qualche mucchio di macerie, e ogni tanto qualche fiaccola dalla luce tremante e fosca si vedeva comparire tra le foglie degli alberi. Sul mare un lume fisso s'avvicinava in direzione di Casamicciola. Erano forse i primi soccorsi portati dal prefetto.

Il signor Ampelio, stanco ed affranto comprese che ormai era inutile il continuare nell'osservazione e mormorando fra sè: purtroppo è morta anch'essa! fece cenno a Carlo di muoversi da quel punto. Carlo che udì quelle parole, e lesse sul volto dell'amico come anche egli avesse ormai perduto l'ultimo raggio di speranza, non potè più resistere gli si gettò al collo e ruppe in angoscioso pianto.

Il signor Ampelio lasciò libero sfogo alle lagrime del suo giovine amico, ben sapendo che il pianto in siffatte contingenze della vita è l'unico sollievo del cuore oppresso. Anch'egli per quanto avesse l'animo corazzato dalle sciagurate vicende della vita e cercasse di farsi coraggio, era costretto a lasciarsi sfuggire qualche singhiozzo che invano tentava reprimere.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

Ieri mattina ... sia smarrito per le vie lasciando in affanno la famiglia.

La sorella ha girato ieri tutto il giorno per saper qualche cosa del piccolo Ernesto, il suo amorino biondo che teneva lieta la casa con il suo infantile gridìo.

Rendita ungherese in oro 4% 91.80 a 91, detta in carta 5% 88.50 a 88.75, Credit 320.a 321½, Unionbank 110, Biglietti Tibisco 116, Lloyd 573 a 575, Tabacchi turchi fr. 573½ a 574½, Prestito greco 5% fr. 357½ a 358½ Rendita italiana 93.70 a 93.80 pronta; 93 13/16 a 93 15/16 fine maggio

Tip. dir. da G. Werk. A. Rocco edit. e red. resp.